

Tariffe, gas meno caro ma ogni famiglia spenderà 870mila lire in più all'anno

MILANO Brutte notizie per le famiglie italiane: cala la bolletta del gas, ma nell'ultimo scorcio del 2001 si ritroveranno a dover pagare in media 870mila lire in più. Colpa di una raffica di rincari tariffari, primo tra tutti quello sulla rc-auto. Secondo un'indagine di Radio24, una famiglia tipo - composta da tre persone, con due automobili (una a verde, l'altra a gasolio) - solo per quanto riguarda i rincari delle polizze assicurative si ritroverà a pagare, nel secondo semestre, 300mila lire in più in media per ogni auto. A questo maggior esborso si dovrà poi aggiungere il previsto rincaro della benzina verde che in base ai consumi medi porterà, nel periodo considerato, ad una maggiore spesa per circa 45mila lire (che sarà però compensata da una riduzione per i pieni di

gasolio di 47mila lire). Ma non basta. Alla nostra famiglia media, e non solo ad essa, costerà di più anche il caffè: 200 lire in più per ogni tazzina, sempre secondo le stime dell'indagine. E, mentre dovrebbero rimanere ferme le bollette elettriche, quelle dell'acqua e i biglietti dei trasporti pubblici, se si riscalda la casa con il gasolio la maggior spesa in agguato ammonta a 66mila lire. Mentre è attesa una riduzione di circa 60mila lire per chi utilizza il metano. Brutte notizie anche per chi viaggia in aereo: l'aumento del costo del petrolio, e quindi dei carburanti, ha fatto lievitare i costi dei biglietti aerei con la conseguenza che un volo Roma-Milano in classe economica costa 36mila lire di più.

La novità del piano di numerazione nazionale, deciso dall'Authority per le tlc. In autunno variazioni per le segreterie e per altri servizi interni di rete

Cellulari, oggi si cambia: addio allo zero

Laura Matteucci

MILANO Addio allo zero a mezzanotte. Basta con gli 0336, 0335, 0337, 0347... Da domani, per chiamare un cellulare, sia da un altro telefonino sia da un fisso, non si dovrà più comporre lo zero iniziale. Altrimenti, la chiamata non partirà. La novità è valida per tutte le compagnie, Omnitel, Tim, Blu e Wind. Il periodo di transizione di quattro mesi, durante il quale è stato possibile chiamare sia con sia senza lo zero iniziale (ed accompagnata da una campagna informativa che, fatta soprattutto di Sms) ha raggiunto tutti i circa 4 milioni di italiani che possiedono un telefonino, è dunque definitivamente chiuso. Per i più distratti ci sarà comun-

que un disco, perlomeno per i primi tempi, ad avvertire che la numerazione non è corretta. Il cambiamento vale per tutti i tipi di chiamate, da mobile, da fisso, voce, dati, Wap, fax e Sms. Attenzione soprattutto alle rubriche, tutte da aggiornare, altrimenti la chiamata (Sms incluso) non sarà disponibile. Si tratta dell'applicazione dell'ultimo «Piano di numerazione nazionale» (elaborato ogni anno) deciso dall'Autorità per le telecomunicazioni allo scopo di «liberare» un numero sufficiente di numeri per sfamagare i distretti urbani. Lo zero, infatti, con l'ultimo provvedimento diventa caratteristica inequivocabile della telefonia fissa: i numeri per le urbane e le interurbane continueranno ad iniziare con lo zero, come anche

quelli delle internazionali (nel qual caso lo zero è doppio). E l'Authority si riprende i vecchi numeri di cellulari per assegnarli, in un futuro prossimo, a città e nuovi distretti. Senza contare il fatto che, con l'abolizione dello zero, si eviteranno d'ora in poi sovrapposizioni confuse tra numeri di cellulari e prefissi cittadini, come quella dello 0329, prefisso di Wind ma anche della città di Novara. E non è finita. Un nuovo cambiamento, sempre previsto dal nuovo Piano di numerazione nel suo tentativo di riordinare nazionale, partirà in autunno. Dal 30 settembre prossimo, infatti, i servizi interni di rete dovranno iniziare con il 4, e anche questo provvedimento è valido per tutte le compagnie. Il 919 della Tim per ascoltare la

segreteria telefonica, per esempio, diventerà 4919, e l'attuale 9494 che serve per chiamare un taxi diventerà 49494. Lo stesso vale per Omnitel: il 2020 della segreteria diventerà 42020, il 2010, con cui è possibile eseguire le ricariche, 42010. L'unica compagnia che, essendo partita dopo, non ha bisogno di adeguamenti, è Blu: il suo sistema numerico è già adeguato al nuovo Piano di numerazione per quel che riguarda i numeri di connessione a tutti i servizi offerti al cliente, come la segreteria telefonica, Blu connect o Blu dedica. Anche per i servizi interni di rete, la «migrazione» avverrà gradualmente (e anzi, in alcuni casi è già in atto), e per tutta l'estate proseguirà il doppio regime che aveva già accompagna-

to l'eliminazione dello zero. La campagna informativa non risparmiarà nessuno, e ancora una volta sarà fatta soprattutto di Sms (almeno per i servizi più importanti), di Internet, e solo in seconda piano di supporti in carta. Per quanto riguarda gli altri numeri, il 7 sarà riservato alle utenze Internet; l'1 alle chiamate d'emergenza (come 113, 112, 118), e per i centri servizi degli operatori. L'8, infine, continuerà ad appartenere ai numeri verdi gratuiti (800), ma anche a quelli ad addebito ripartito (840 e 848) tra chi chiama e il destinatario della telefonata, utilizzati soprattutto dalle pubbliche amministrazioni e dalle imprese. I rimanenti 2, 5, 6 e 9 verranno eventualmente dedicati a future esigenze.

Microsoft, ora Bill Gates punta all'accordo

Ma il colosso di Seattle intende trattare da posizioni di forza, senza cambiare strategia

Bruno Marolo

WASHINGTON Bill Gates come il Re Sole: l'Internet è lui, nessuno in America si oppone più al suo monopolio, dopo la decisione della corte d'appello che ha reso vana la minaccia di dividere in due l'impero Microsoft. George Bush, il presidente amico, ha già lasciato capire che intende chiudere con un accordo la vertenza aperta dal governo di Bill Clinton. Con degnazione, l'imperatore Gates ha risposto che anch'egli vuole la pace, ma non cambierà atteggiamento. Conta di stritolare gli ultimi residui di concorrenza con la sua nuova arma, Windows XP.

Il tribunale di appello di Washington ha confermato che la Microsoft ha violato la legge contro i monopoli. Ha annullato però la sentenza punitiva del giudice di primo grado Thomas Jackson, che aveva dimostrato ostilità personale verso Bill Gates, ed era arrivato a paragonarlo ai trafficanti di droga. Il governo americano ora ha tre scelte: aspettare che il caso sia assegnato a un nuovo giudice per ridiscutere la sentenza, ricorrere alla corte suprema oppure accordarsi con la Microsoft.

Il portavoce della Casa Bianca Ari Fleisher non ha lasciato dubbi sulle preferenze di George Bush. "Il presidente - ha detto - crede che si debba lavorare sodo per trovare una intesa. La sua convinzione è che la nostra società sia troppo litigiosa, e ci siano già fin troppe cause nei tribunali". Bill Gates ha stretto la mano che gli veniva tesa. "Anche noi - ha risposto - crediamo che il processo sia una perdita di tempo e di denaro, e se possibile vorremmo un accordo". Ha sottolineato però che vuole trattare da una posizione di forza. "Andremo avanti - ha annunciato - con Windows XP, un prodotto con le caratteristiche volute dai consumatori. Nella decisione dei giudici

Il presidente Bush vuole favorire un'intesa ma la sentenza d'appello lo mette in difficoltà

Il tribunale: la giustizia non deve essere d'ostacolo alle innovazioni tecnologiche

non c'è nulla che ci faccia cambiare idea".

Il vincitore celebra il suo trionfo mentre la banda musicale del governo gli suona l'inno nazionale. Il sistema XP è nello stesso tempo migliore e peggiore di Windows: basta un clic per portarsi i navigatori dell'Internet sui siti ospitati che la Microsoft ha scelto per loro, ma guai all'incauto che si ostinasse a usare i prodotti della concorrenza. Il computer, animato da XP, si bloccherebbe rimproverandogli le "operazioni illegali" e lo spingerebbe sulla retta via.

La battaglia cui l'America ha intenzione di rinunciare continua in Europa. L'Unione Europea ha aperto in agosto una inchiesta sulle pratiche monopolistiche della Microsoft e anche dopo la decisione dei giudici americani ha confermato la volontà di andare in fondo. "Vi ricordo - ha dichiarato alla BBC un portavoce della commissione contro i monopoli - che le nostre indagini sono separate, di fatto e di diritto, da quelle negli Stati Uniti".

Ma l'Europa ha un problema:



Il fondatore della Microsoft Bill Gates

è arretrata tecnologicamente rispetto agli Stati Uniti, e finora si è limitata a percorrere sui pascoli dell'Internet i sentieri tracciati dagli americani. Spezzate le reni dei concorrenti più temibili, come Netscape, Microsoft si presenta al mondo come un impero benigno, che promette pace ai sudditi. I consumatori sono fedeli, e per Bill Gates sono parole sante. Come sempre succede quando una guerra finisce, qualche ir-

riducibile resiste ancora. Alla causa del governo federale contro Microsoft partecipano anche 19 dei 50 stati americani. Il procuratore generale di New York Eliot Spitzer e il suo collega della California Bill Lokyer hanno giurato di continuare a battersi per "un mercato libero e aperto". La loro resistenza somiglia a quella di Asterix il gallico contro Cesare, ma di questi tempi nessuno crede più nelle pozioni magiche.

La loro resistenza somiglia a quella di Asterix il gallico contro Cesare, ma di questi tempi nessuno crede più nelle pozioni magiche.

Honeywell-Ge, ancora un no di Monti

Ipotesi di fusione verso il tramonto

ROMA Due colpi consecutivi in meno di 24 ore al negoziato per la fusione di General Electric e Honeywell. Prima c'è stato un nuovo stop dell'Antitrust europeo alla fusione dei due colossi americani. Il verdetto, trapelato ufficialmente la notte scorsa da Bruxelles, ha ridotto di molto le possibilità che l'operazione da oltre 41 miliardi di dollari vada a buon fine, anche se la decisione lascerebbe ancora aperto qualche spiraglio. Se non fosse che un altro stop è arrivato poche ore dopo. I vertici Honeywell hanno confezionato un'ulteriore proposta (che modificherebbe il concambio) per tentare di convincere le autorità europee. Ma l'offerta non è piaciuta a Ge, che l'ha respinta ufficialmente. Dunque, un nulla di fatto. Ma andiamo con ordine. L'offerta bocciata dall'Antitrust europeo prevedeva che Ge cedesse il 19,9% delle sue quote nella società di leasing Ge Capital Aviation Services (Gecas) a un investitore finanziario indipendente e non a un concorrente. La cessione, secondo il colosso americano, avrebbe dovuto placare i timori dell'Ue sui rischi di un eccesso di posizione dominante, ottenendo così il permesso di acquisire Honeywell International. Ma evidentemente la soluzione non ha convinto l'organismo guidato da Mario Monti. Il no dell'Antitrust prepara il terreno per il rigetto ufficiale dell'ue, che potrebbe pronunciarsi già il 3 luglio. Se saltasse la data di martedì prossimo, il verdetto potrebbe arrivare nell'ultimo giorno utile, l'11 luglio. Sta di fatto che il no ancora non c'è. Così ieri, dopo la diffusione delle indiscrezioni trapelate a Bruxelles, i vertici Honeywell hanno tentato l'ultima carta. In una lettera il numero uno Michael Bonsi-

gnore ha comunicato a Ge che Bruxelles ritiene «non sufficiente» il tempo rimasto per prendere in esame la cessione della quota del 19,9% di Gecas. Nella missiva, indirizzata al capo di Ge Jack Welch, il numero uno di Honeywell si dice disposto ad offrire un'alternativa. «L'unica soluzione possibile». Eccola: integrare questa parziale cessione di Gecas con le dimissioni per 2,2 miliardi di dollari offerte nella prima proposta del 14 giugno scorso. Per compensare le perdite che Ge si troverebbe a subire, Honeywell è disposta a modificare in favore del partner il concambio della fusione, da 1,055 a 1,01 azioni Ge per ogni Honeywell. Il prezzo per Ge scenderebbe da 41,7 a 39,5 miliardi di dollari. Nella sua lettera Bonsignore riferisce di un incontro avuto a Bruxelles con lo stesso Monti e precisa che la proposta dovrebbe essere inoltrata alla Commissione Ue entro le 9 di lunedì prossimo. Ma sul tavolo della Commissione l'ultima offerta di Bonsignore forse non arriverà mai. Sono bastate un paio d'ore a Welch per rispondere con un «No, grazie». L'amministratore delegato di Ge spiega così al suo omologo di Honeywell il suo rifiuto ufficiale: «Ciò che proponi, anche se accontentasse la Commissione europea, non avrebbe senso per i nostri azionisti». Insomma, l'operazione perderebbe la sua motivazione industriale, perché «la Commissione Ue, con le sue richieste, sta colpendo al cuore il piano strategico che stiamo perseguendo con la nostra fusione». A questo punto le possibilità di rilancio appaiono davvero risicate. Anche se la parola fine non è ancora scritta nero su bianco. **b. di g.**

L'iniziativa in contrapposizione con quella della Fiom. Pezzotta (Cisl): nessuna volontà di giungere ad accordi separati

Meccanici, scioperi Fim per la trattativa

MILANO La Fim-Cisl al contrattacco contro lo sciopero del 6 luglio proclamato dalla Fiom: ieri, a sostegno della ripresa del negoziato con Federmecanica di lunedì 2 luglio, la Fim ha indetto 4 ore di sciopero nei due stabilimenti Merloni di Ancona, con l'85 per cento di adesioni (1.500 addetti). In Lombardia, scioperi di 4 ore a fine turno nel comprensorio di Valcamonica, con adesioni del 70 per cento e punte elevate alla Lucchini, alla Dalmine di Costa Volpino, alla Iseo Serrature di Pisogne, e nel comprensorio milanese con adesioni nelle medie e piccole aziende. Ordini del giorno unitari delle Rsu contro lo sciopero separato della Fiom sono stati votati soprattutto in aziende di Verona, Vi-

cenza e Treviso. In Piemonte la Rsu Siltai di Casale Monferrato ha indetto un'ora di sciopero unitario al giorno a partire da lunedì 2 luglio per tutta la settimana. Iniziative analoghe si stanno discutendo in altre aziende piemontesi. Scioperi di 4 ore sempre sono in calendario per il 4 e 5 luglio in tutti i comprensori della Toscana, compreso Firenze. Lunedì mattina a Sesto San Giovanni, il leader Fim Giorgio Caprioli partecipa all'attivo regionale dei 600 delegati Fim. Savino Pezzotta dichiara che «non c'è nessuna volontà da parte di Fim e Uilm di fare accordi separati: c'è piuttosto qualcuno che si sottrae, perché crede di avere un diritto di veto, cosa inaccettabile in democrazia».

Oggi il leader Uilm Tonino Regazzi interviene a Torino all'attivo regionale degli iscritti e dei delegati Uilm. Giovanni Contento, segretario Uilm, dichiara che «lo sciopero della Fiom non pare contro gli imprenditori, ma contro la Uilm e la Fim, il che è un fatto grave e mai accaduto prima». Contento annuncia che lunedì «la Uilm si presenterà all'incontro con Federmecanica decisa a chiudere in maniera confacente alla richiesta di 135 mila lire». La Fiom intanto prepara lo sciopero del 6 luglio e preannuncia una enorme partecipazione, la quale si intensificherà se, come tutto lascia prevedere, lunedì Fim e Uilm firmeranno l'accordo separato con Federmecanica rinunciando alla quo-

ta di richiesta salariale connessa all'andamento del settore, voce prevista dalla piattaforma unitaria. Ieri sono stati tenuti attivi Fiom nei territori. Segretari e funzionari, tutti impegnati a preparare le iniziative di lotta: Claudio Sabatini a Como e a Milano, Riccardo Nencini a Palermo, Francesca Re David a Latina. A Brescia Osvaldo Squassina ribadisce che la Fiom vuole «l'integrità della piattaforma» sia nella quantità, le 135 mila lire, sia nella qualità: «Un sindacato serio sa bene che le 18 mila lire elargite da Federmecanica come anticipo sull'inflazione del prossimo biennio possono essere accettate solo se si aggiungono alle 135mila lire della piattaforma».

Martedì incontro tra azienda e sindacati. Al centro la salvaguardia dei livelli occupazionali

Prada acquista Genny Spa

MILANO Nessun commento dei sindacati alla notizia dell'accordo preliminare per l'acquisizione del controllo da parte del gruppo Prada della Genny holding. Cgil, Cisl e Uil, preoccupati per il mantenimento dei livelli occupazionali (lo stabilimento anconetano di Genny al momento conta circa 280 dipendenti) attendono di conoscere i dettagli dell'operazione in un prossimo incontro con l'azienda, già fissato per martedì 3 luglio presso la sede dell'Assindustria di Ancona. Già lunedì, le segreterie provinciali delle organizzazioni di categoria incontreranno le Rsu. La notizia dell'accordo tra Prada e il gruppo marchigiano del pret-à-porter di fascia alta non era affatto inattesa, nonostante

le ripetute affermazioni da parte dell'azienda secondo cui erano allo studio solamente «accordi industriali». L'impegno di Prada, su esplicita richiesta della famiglia Girombelli (che guida Genny dalla sua fondazione, avvenuta nel 1961), è comunque quello di garantire l'attuale livello di occupazione, e creare anzi le condizioni favorevoli ad un prossimo sviluppo. Nell'esercizio 2000, caratterizzato da un pesante intervento di ristrutturazione che ha portato a tagli del personale, alla chiusura di alcune linee e all'accorpamento dei servizi tra Genny e l'altra società del gruppo, Byblos, la maison ha raggiunto un fatturato di circa 90 miliardi. Dice Donatella Girombelli, presidente di Gen-

ny dall'80, anno della scomparsa del marito (e fondatore) Arnaldo: «È stata la scelta più giusta. Il settore del lusso richiede oggi dimensioni maggiori per competere ad alto livello. Il futuro dell'azienda sarà sicuramente migliore grazie all'ingresso in un gruppo importante ed in forte crescita come Prada». Dove ne Donatella Girombelli, né il figlio Leonardo ricopriranno incarichi di alcun tipo. L'accordo preliminare appena firmato tra Prada e Genny sancisce il cambio di proprietà di uno storico marchio marchigiano, uno di quei nomi che vengono citati spesso come esempio di azienda di piccole dimensioni che riesce a raggiungere i massimi livelli.